

Mario Facci

ENRICO SCHIAVINA, LA CASA COSTONZO E LA SCUOLA MEDICA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXIII, n. 66 (dicembre 2007), pp. 240-249.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Ho già ricordato il geometra Enrico Schiavina in un precedente numero di questa rivista ed esattamente nel n. 64 del dicembre 2006, ove, fra l’altro, per un imperdonabile errore di trascrizione, il nome Enrico è stato scambiato con quello di Cesare e pertanto, innanzitutto me ne scuso per non aver sorvegliato più attentamente la messa in stampa dello scritto.

Ritorno sull’argomento, non solo per riparare a questo errore, anche se involontario, ma anche perché, proprio in questo settembre 2007, la giornata di studio di Capugnano organizzata dal Gruppo di Studi Alta valle del Reno di Porretta, unitamente alla Società Pistoiese di Storia patria, ha avuto come tema *Homo Appenninicus. Donne e uomini delle montagne* e il sottoscritto ha svolto una relazione su: *Medici e pazienti dal Medioevo ad oggi*. In quella comunicazione ho ricordato brevemente, ed in maniera un po’ più ampia nel testo che uscirà negli atti del convegno, la storia dell’arte medica e dei medici dell’epoca nell’arco di molti secoli, quasi un millennio, con tutti i limiti che un simile argomento comporta, sia per la scarsità delle fonti documentarie, sia perché la storia della medicina trascura completamente questi aspetti minori; unici ad essere sempre ricordati sono solamente la Scuola Salernitana e pochi altri istituti del genere, nati e cresciuti nell’alto Medioevo, ma con pochi riflessi su queste poco conosciute località della nostra montagna.

Parlando delle strutture sanitarie, dei medici e dei pazienti dell’alto e basso medioevo nella montagna toscana emiliana si passa inevitabilmente attraverso due istituzioni del nostro Appennino: la scuola medica di Costonzo e la scuola medica di Casio. Se oggi conserviamo preziose testimonianze della prima di queste, lo dobbiamo anche alla genialità di quel grande costruttore e restauratore delle opere murarie antiche che fu il geometra Enrico Schiavina, che trattando di Costonzo e dei restauri dei manufatti antichi in genere non si poneva solo il problema di sottrarli all’abbandono e di risolvere quindi un problema squisitamente tecnico, ma di riportarli ad un nuovo uso, affinché non divenissero oggetti puramente archeologici da ammirare e non da usare. Contro questo suo concetto si scontrò con vari sovrintendenti, specie se si trattava di case fortificate e castelli di proprietà pubblica. Su Costonzo però, essendo un bene privato da lui acquisito da una miriade di eredi che non si mettevano mai d’accordo fra loro, poté realizzare un’opera veramente meritoria che ne perpetuerà la memoria non solo per lo storico uso per cui fu utilizzata nel passato, ma anche per quello attuale come dimora estiva per la sua famiglia.

Parlando dei suoi innumerevoli restauri era molto esplicito e categorico: *se nel 1972 avessi scelto di restaurare Costonzo in modo archeologico avrei ottenuto nell’immediato un risultato certamente più rigoroso, ma cosa sarebbe poi accaduto nel tempo? Chi si sarebbe potuto accollare l’onere di conservarlo come oggetto archeologico? Nel giro di pochi anni si sarebbe nuovamente innescato il processo di degrado. Restituirlo all’uso era, ne sono persuaso, l’unica strada veramente percorribile (...). La conservazione, concepita solo come restauro senza utilizzo, particolarmente per gli edifici isolati, lontani dai centri abitati, è una condanna differita perché l’architettura, anche militare, è stata fatta per essere abitata. Non credo, non ho mai creduto, che nei castelli ci debbano stare solo i fantasmi: l’odore del soffritto, nel bene e nel male, è odore di vita.*

Ma perché tanto interesse per questa antichissima casa fortificata isolata fra i monti del nostro Appennino bolognese? Il Calindri, nel secolo XVIII nel suo famoso *Dizionario corografico della montagna bolognese*, così la ricorda: *Vi sono nella comunità di Montecavalloro sei borghetti tra i quali due siti di nome che meritano di essere avvertiti mostrando aspetto antichissimo chiamansi questi Costoncio di famiglie due e Cà di Verona di famiglia una, ma il primo Costoncio sembra conservare un non so che di gotico e di longobardo.*

Prima di entrare nei particolari di questo restauro conservativo e utilizzativo è indispensabile un breve *escursus* storico su questa casa, sui suoi proprietari e sull’uso che negli antichi secoli ne venne fatto.

La casa fortificata e la scuola medica di Costonzo

La maggior parte delle strutture sanitarie antiche, dopo tanti secoli di distanza dal loro esordio e dalla

loro attività, non hanno una configurazione ben definita e tutto quello che ci è pervenuto lo ricaviamo, ma non sempre, dagli antichi estimi del territorio, perché in gran parte incompleti o mal conservati, o addirittura mancanti. Ve ne è una, però, che ha resistito all'ingiuria del tempo e degli uomini ed è la casa di Costonzo che insieme al palazzo d'Affrico, Montione di Verzano, Riola vecchia di Montecavalloro, la torre di Montorio, la torre dei Lippari presso Pianoro, Cà Dorè di Vimignano, Prèdolo di Vigo, nonché alcune di quelle formanti l'antico borgo della Scola alle falde di Montovolo, rappresentano le testimonianze dei lombardi maestri comacini che trasferiti fra il XIII e XIV secolo in cerca di lavoro nelle nostre montagne, ci hanno lasciato queste testimonianze della loro arte, buongusto e finezza di esecuzione. Questi maestri erano architetti e imprenditori e a volte lavoravano loro stessi. Corporazione antichissima questa: un certo maestro Giovanni da Como lavorò anche ai Bagni della Porretta e un Tommaso da Como a Savignano. Erano riuniti in una corporazione fin dagli anni dell'impero romano e il loro lavoro fu regolato dalle disposizioni contenute fin dall'epoca degli editti di Rotari (643 d.C.) e furono dai re Longobardi tenuti in grande considerazione; ebbero riconoscimenti della loro piena personalità giuridica ed a loro si ricorreva per costruzione di palazzi, di chiese, di fortezze.

La storia di Costonzo però è legata non solo ai suoi costruttori, ma al fatto che nel XIV secolo fu proprietà di una famiglia di medici, i discendenti di Patarino, o Patarono, di Costonzo, di un suo cugino di nome Corsaccio e del pronipote Giovanni Pariselli.

La casa venne costruita nel XIII secolo e divenne un centro sanitario: la scuola di Costonzo, di cui Patarano fu il più eminente esponente. Egli non aveva appreso l'arte medica a Bologna, perché in occasione dei ferimenti avvenuti a Belvedere e a Camugnano nel 1380 furono chiamati per la cura medici bolognesi e non Patarano di Costonzo, che abitava in una località molto più vicina. Egli aveva imparato l'arte medica dai medici oriundi da Pisa, un fatto che sembra testimoniato dalla diffusione in zone, fin dal secolo XIII, del cognome Pisani o Pisi. Membri di una famiglia che portava questo nome abitarono nella casa fortificata di Costonzo. La casa è quindi antecedente all'istituzione della scuola medica ed il suo nucleo originario venne costruito nel XIII secolo: infatti negli estimi di Montecavalloro del 1249 troviamo i fratelli Tibertino e Donisdeo figli del *Pisano* Rolandi e il *Tuscus jaculator* (balestriere toscano). Da altri documenti si evince che la famiglia di questo Pisano figlio di Rolando abitava a Costonzo. Costui fu il primo proprietario conosciuto di questa casa. E' certo in ogni modo che i medici del 1370 furono continuatori della famiglia di Pisano Rolandi; infatti alcuni frammenti di estimi del 1287 riprodotti, in quelli del 1315-1316, contengono i nomi di Tibertino e Donisdeo del fu Pisano, già iscritti nel libro dei nobili e che morirono senza figli nel 1287. Nell'estimo del 1306 appare un Rolando Ugolini, che fu di Montespecchio, iscritto per l'enorme somma di 200 lire bolognesi, cifra superiore a tutti gli altri fumanti del luogo. Nel 1315 la casa appartiene ai figli di Rolando.

In questi secoli l'arte medica rendeva moltissimo ed infatti i medici di Costonzo erano i più ricchi proprietari della zona. Curare un ferito rendeva anche 10 lire bolognesi, corrispondenti a 7 corbe di vino o di grano, a 200 libbre di carne di maiale, a un buon cavallo o a un bue. Tenendo conto poi che il salario medio degli operai era di 5 soldi al giorno, quello dei medici rappresentava una vera ricchezza. Ai proventi delle visite mediche si aggiungevano altri lauti guadagni, la vendita delle medicine, da loro preparate. Il figlio di Corsacio, di nome Preyte diventò uno dei più importanti banchieri della zona; fu massaro di Montecavalloro e spesso ebbe a che fare con la curia del vicario di Rocca Pitigliana e col capitano di Casio e anche con il podestà di Bologna; lo vediamo spesso comparire in giudizio a Rocca Pitigliana e a Casio per il pagamento di somme date a prestito o mutuo.

Altri proprietari della casa di Costonzo li troviamo nel 1517. Una lapide nel piccolo fabbricato adiacente alla torre sul lato nord della casa così recita: *Dominus Gaspare et Fratres*; si trattava di Gaspare Parisi proveniente dalla Scola. Nel 1570 la casa è del notaio Antonio Parisi, che fece costruire nel palazzo una cisterna per la riserva d'acqua in caso di guerra o di siccità. La cisterna venne ricavata da un taglio in roccia: l'acqua confluiva dai coppi mediante un sistema ingegnoso di depurazione attraverso alcune camere nelle quali si trovavano filtri ricavati da sassi calcarei spugnosi e carboni di legna. L'acqua passava dai filtri nella cisterna sottostante nella quale venivano probabilmente introdotte spezie per disinfettarla. Normalmente l'acqua veniva attinta da una sorgente sottostante la casa a 50 metri di dislivello, chiamata sorgente del Pero.

Nel 1600 queste antiche case progressivamente furono abbandonate, perché la montagna divenne insicura e rimasero solo i contadini: in queste antiche dimore si insediarono fino a otto nuclei familiari. I nuovi abitanti trascurarono completamente la manutenzione, cosicché tutto l'edificio andò progressivamente deteriorandosi. Se a questi fatti si aggiungono anche i danni causati dagli eventi dell'ultimo conflitto mondiale, si spiega facilmente lo stato di avanzatissimo degrado che la casa presentava al momento dell'acquisto. Ancora pochi anni e anche la stessa torre profondamente lesionata sarebbe crollata. L'organismo edilizio era costituito da un nucleo abitativo difeso da due torri; la principale ancor oggi è chiaramente visibile, mentre la minore è

stata nel tempo inglobata nei successivi ampliamenti. Originariamente erano presenti corti interne di modeste proporzioni, via via occupate dalla crescita della casa.

In questo stato di completo abbandono e degrado la acquistò Enrico Schiavina nel 1972.

Il restauro della casa fortificata di Costonzo

L'acquisto comportò una trattativa lunga e laboriosa, perché i proprietari dei diversi segmenti del complesso edilizio erano dieci. Fu difficile metterli tutti d'accordo, anche perché alcuni abitavano in varie parti del mondo. Così si esprime lo stesso Schiavina: *vidi per la prima volta Costonzo nel 1972, ne rimasi affascinato e subito desiderai di acquistarlo. Vi riuscii dopo una tormentata trattativa. Iniziai immediatamente il restauro.*

Per descrivere i criteri e le operazioni del restauro seguiamo le stesse parole del geometra Schiavina, corredandole con alcune belle riproduzioni fotografiche dei momenti più importanti dei lavori. I ritrovamenti, soprattutto di frammenti di ceramiche, sono la più diretta testimonianza dell'uso medioevale di questo palazzo, che fu una vera fucina di preparati alchemici e di preparazioni medicamentose, preparate e smerciate dagli stessi medici di Costonzo che l'abitavano.

In sintesi è stato un intervento di consolidamento e equilibrio delle strutture dissestate senza alterare l'estetica dell'edificio, ripristinando le antiche murature in pietrame, i solai, le volte, cercando di restituire gli elementi antichi originali apparsi durante i lavori, conservando una unità di stile sia dei materiali, sia delle proporzioni degli interventi, evidenziando le sostituzioni per fatiscenza, rendendo l'intervento leggibile in ogni sua parte. In poco tempo il geometra Enrico Schiavina proprietario e imprenditore restituì al suo glorioso passato, perfettamente consolidata e funzionante, questa nobile casa-forte, così antica e così ricca di memorie, facendone la casa di campagna per sé e per la sua numerosa famiglia.

Le ceramiche di Costonzo

Durante il restauro del complesso edilizio furono trovati numerosi vasi da farmacia recanti simboli alchemici, risalenti al XIV secolo. Sono la diretta testimonianza della funzione anche medica della casa di Costonzo, poiché gli antichi medici erano anche alchimisti, fabbricavano medicine, unguenti, balsami e con quelle curavano i loro malati.

Furono trovati durante gli scavi attorno al fabbricato o in depositi di riempimento dei pavimenti, oppure inclusi nelle murature; furono esposti nella mostra della ceramica dell'alta valle del Reno dal XI al XX secolo promossa dalla Provincia di Bologna, dal Comune e dall'Ente Provinciale del Turismo (luglio-agosto 1975) e sono stati studiati da Gianni Gusberti (1948-1994) docente dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna, che così li descrive: *In un gruppo di tali reperti vi è un frammento di boccale decorato con motivi geometrici e sigillato con l'iniziale "effe" che ne mostra la provenienza dalla bottega di Francesco di Bartolomeo, orciolaio a Pistoia nella seconda metà del XV secolo. Un altro frammento di boccale con parte di ansa e della zona centrale sinistra, recante traccia di una lesena decorativa in forma di ovali con segmenti orizzontali e Maiolica di area fiorentina della fine del XV secolo: anche attraverso i reperti ceramici viene ad essere così confermata la consuetudine commerciale intercorsa tra il territorio medio-alto della montagna bolognese e la toscana. Tra i reperti fittili si segnala un coppo di robuste dimensioni che reca graffita la scritta "adì 25 d'agosto fu fatto questo choppo per mane di .. da Fustella da Chostoncje del 1595". Infine ricordiamo il ritrovamento di gran lunga più suggestivo e interessante costituito da un gruppo omogeneo per forma e dimensione, di nove vasi rinvenuti durante un sopralluogo di Gianni Gusberti in una fossa a fianco della scala terragna che sale all'ingresso della casa.*

Tali vasi di forma e fattura decisamente arcaica, sono contrassegnati con simboli alchemici e corrispondono con tutta evidenza ai vasi usati dai medici di Costonzo per contenere le essenze per le pozioni terapeutiche che essi stessi preparavano e smerciavano